

## *Dedicazione della cattedrale di Milano anno C*

LETTURE: *Is* 60,11-21; *Sal* 117; *Eb* 13,15-17.20-21; *Lc* 6,43-48

Nella terza domenica di ottobre, la chiesa di Milano celebra la dedizione della chiesa cattedrale, quella che oggi è conosciuta, sia per la sua straordinaria imponenza, sia per la sua singolare bellezza architettonica, semplicemente come il Duomo di Milano. Questa particolare data è fatta risalire, secondo la tradizione, all'anno 453 quando il vescovo s. Eusebio fece ricostruire la cattedrale distrutta durante l'invasione di Attila. Per l'occasione intervenne anche il vescovo di Torino, s. Massimo che celebrò questo evento con una significativa omelia in cui viene richiamata l'importanza della comunità cristiana riunita attorno al suo vescovo come segno vivo della presenza di Dio nella storia e nel mondo. Ed è proprio in questa prospettiva che dobbiamo collocarci per comprendere il significato di questa festa. Perché fare memoria di un evento così lontano e di fatto legato ad un edificio storico un po' staccato dalla nostra vita quotidiana? Anche per chi vive in una città come Milano, così distratta, frenetica e assorbita da tanti problemi, una città cosmopolita in cui si incontrano le culture più diverse, può avere ancora un senso questo luogo simbolico? Per noi cristiani che siamo chiamati ad essere testimoni del vangelo in questa chiesa di Milano, cosa può significare questa festa?

Di fronte allo spettacolo di una città distrutta e ferita, in cui nulla è stato risparmiato, neppure il luogo in cui la comunità cristiana si radunava per ascoltare la Parola di Dio e celebrare l'eucaristia, s:Massimo con vigore ridà consapevolezza ai cristiani di Milano di ciò che veramente è essenziale per formare una autentica chiesa locale: «Nessuno...ignora che la città è formata dalla popolazione e che la Chiesa è rappresentata dalla comunità cristiana. Non dunque le travi e i tetti, ma voi, o carissimi, formate la Chiesa viva per il nostro Dio; voi rappresentate l'intera città». E nel ricordare la fatica e l'impegno con cui l'edificio materiale è stato ricostruito, aggiunge: «Non è dunque stata rifatta ora la Chiesa, che per dono di Dio non è mai perita, ma solo ha riavuto le pareti, i tetti, questa chiesa, cioè voi, che siete la Chiesa di Dio. Come dichiara l'apostolo: "Voi siete il tempio del Dio vivente"».

Queste parole, pronunciate a Milano tanti secoli fa, hanno ancora la forza di richiamarci ciò che è fondamentale per ogni comunità cristiana: essere tempio vivo, luogo di incontro di Dio con l'umanità, in cui si rivela il Volto di un Dio che desidera abitare in mezzo alla città dell'uomo e dividerne il cammino. E di questo tempio vivo che è la comunità dei credenti, testimone della resurrezione di Cristo, è simbolo eloquente la chiesa cattedrale. Ma di fatto quale volto di comunità, di chiesa è chiamato a rappresentare questo luogo della memoria, questo spazio in cui generazioni di fedeli hanno celebrato la loro appartenenza a Cristo? Detto in altre parole, che tipo di Chiesa vogliamo rappresentare oggi attraverso il simbolo del tempio?

La liturgia della Parola ci presenta due immagini molto ricche, due immagini che offrono al nostro sguardo altrettanti luoghi di incontro, di condivisione: la città e la casa. Ambedue questi luoghi devono essere costruiti in modo che diventino dimora stabile per l'uomo. È significativo anche il legame con il contesto storico in cui si colloca questa festa: come Gerusalemme doveva essere ricostruita dopo l'esilio, come quella casa, di cui parla Gesù, deve essere edificata su un terreno solido, così anche in una città devastata come Milano i cristiani sono invitati a non perdersi d'animo ma a riedificare la loro chiesa. Ma quali caratteristiche deve avere questo luogo?

Isaia ci presenta la visione di una città ideale, progettata da Dio: una visione che diventa il sogno di Dio per l'uomo, una città in cui Dio abita con l'uomo. È una città che non ha più difese poiché le sue porte sono sempre aperte e ogni popolo può entrare in essa e arricchirla con i suoi doni. È una città in cui violenza e oppressione sono bandite perché in essa regna la pace e la giustizia: *non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini*. Ma questo è possibile perché questa città ha un centro, ha una forza, ha una luce che viene da altrove: *il sole non sarà più la tua luce di giorno...ma il Signore sarà per te luce*

*eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore.* Davvero una città per l'uomo e per Dio, una città costruita dall'uomo e donata da Dio, una città in cui ogni uomo è accolto nella sua diversità e nella sua dignità e scopre tutte queste cose nella luce stessa di Dio.

L'immagine evangelica della casa costruita sulla roccia completa, in un certo senso, la visione di Isaia, prolungandola lungo la storia e aprendola al futuro. La casa di cui parla Gesù è una casa che resiste nel tempo, capace di affrontare imprevisti e sconvolgimenti: *venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla, perché era costruita bene.* Una casa bene costruita perché ben fondata diventa un luogo stabile in cui l'uomo è sicuro di trovare rifugio e protezione; è un luogo sicuro in cui si può sempre ritornare quando uno si smarrisce.

Tutto questo può apparire solo un sogno perché non sembra di vedere attorno a noi questi luoghi. Certo è una visione, un sogno, ma è il sogno di Dio per l'uomo. E Dio sicuramente saprà realizzarlo alla fine dei tempi. Tuttavia fin d'ora lui ha voluto dare all'uomo un segno di ciò che farà, ha voluto preparare un luogo in cui condividere la vita dell'uomo: questo luogo è la Chiesa, è la comunità di coloro che credono in Cristo e vivono della sua parola e del suo amore. E la Chiesa deve proprio rivelare come già presente nella storia quel sogno di Dio per tutta l'umanità. La Chiesa è chiamata ad essere un luogo senza porte sbarrate, accogliente per ogni uomo, capace di rivelare una bellezza che è armonia di diversità, capace di comunicare una luce che è quella del Signore, capace di far crescere tra gli uomini la giustizia e la pace. E in un modo così instabile, in cui l'uomo rischia di non avere più punti di riferimento, valori autentici su cui costruire la casa della propria vita, la Chiesa ha una vocazione: essere memoria di quella parola che non passa: *i cieli e la terra passeranno, ma le mie parole con passeranno.* L'uomo può perdersi in tanti modi, ma deve sapere che sempre ha una casa in cui può essere accolto, la casa in cui troverà il perdono e la misericordia di Dio.

Ed è proprio in questa luce che può essere riscoperto il valore simbolico di un edificio come la chiesa cattedrale, in cui trova visibile espressione quella comunità cristiana che si rende disponibile a questo sogno di Dio, quella comunità cristiana, riunita attorno al suo vescovo, in cui si rivela l'icona stessa della Chiesa di Cristo, diffusa in ogni angolo della terra. Inoltre, attraverso questo luogo simbolico ogni comunità cristiana è continuamente educata e introdotta ad una esperienza di Dio, nella preghiera, nella celebrazione liturgica, nell'ascolto della parola.

Dallo splendore di un edificio (pensiamo alla cattedrale di Milano), dalla sua capacità di creare uno spazio sacro, dal linguaggio architettonico o figurativo che comunica la bellezza del volto di Dio, e soprattutto dalla liturgia celebrata in questo luogo di preghiera, noi siamo continuamente richiamati al nostro impegno di essere 'tempio di Dio', di far sì che la nostra vita sia bella, comunichi quella luce e quello splendore che sono riflesso del sogno di Dio, diventi un invito per ogni uomo a desiderare di incontrare il Signore stesso, a cercare il suo volto nella città da lui preparata.

*Fr. Adalberto*